

Un laborioso impegno di diciotto ore

Paolo VI ha celebrato tra Firenze e Roma i tre riti di Natale

La visita a S. Croce e la messa notturna in S. Maria del Fiore. Breve sosta dinanzi alle opere d'arte devastate dall'alluvione - L'augurio al mondo dalla loggia di San Pietro



FIRENZE — Paolo VI in piazza Santa Croce durante la visita della vigilia di Natale. In fondo, all'altezza del primo piano di un edificio, si legge: «4 novembre 1966, fin qui l'acqua dell'Arno».

La celebrazione del Natale ha impegnato Paolo VI tra Firenze e Roma, quasi senza pause, per diciotto ore consecutive: dal primo pomeriggio di sabato alla tarda mattinata di domenica. Un fatto altrettanto precedente, giacché il Papa non ha mai lasciato il Vaticano durante la notte della natività. E' tradizione, anzi, che in tale ricorrenza egli offra una messa solenne per il corpo diplomatico nella Cappella Sistina.

Ma il recente, angoscioso dramma dell'alluvione ha fatto superare ogni consuetudine. «Da quando la Chiesa di Dio ci ha chiamati alla dignità e alla responsabilità della funzione pastorale», ha spiegato lo stesso Paolo VI in S. Maria del Fiore — abbiamo voluto celebrare, prima che nella esaltante solennità pontificale, nella immediata vicinanza di quella comunità bisognosa e sofferente. Firenze ci è allora apparsa, quest'anno, come la più invitante stazione del nostro notturno Natale. Siamo qui venuti, sospinti dalla carità del Natale, perché la vostra prova ci ha chiamati, ci ha quasi obbligati a venire. Siamo qui venuti, nel giorno della tenerezza e della forza dell'amore, per piangere con voi».

Un veloce viaggio, dunque, sull'autostrada del Sole; l'incontro con il popolo fiorentino proprio davanti a quella Chiesa di S. Croce che più è stata devastata dallo straripamento dell'Arno; una breve sosta nel Battistero dove la Porta del Paradiso, di Lorenzo Ghiberti, e quella di Andrea Pisano mostrano tuttora i segni della furia che le ha investite; la messa in Duomo; un fuggievole sguardo al Crocifisso di Cimabue e alle altre opere d'arte raccolte nella «Limonaia» di Boboli dopo che il fango le ha deturpate inguaribilmente. E lungo il percorso le immagini, fuggivevoli e dolorose, delle

Preannunciata dagli anarchici

Rappresaglia se i rapitori di mons. Ussia avranno dure condanne

MILANO. 26. Se i cinque giovani anarchici spagnoli arrestati il 25 ottobre scorso a Madrid dal governo franchista ed accusati, tra l'altro, del rapimento avvenuto a Roma di mons. Ussia, saranno condannati a pene superiori ai tre anni, i giovani anarchici europei distruggeranno, per rappresaglia, cinque proprietà spagnole in altri paesi europei. Questa decisione è stata presa dai partecipanti alla conferenza europea della gioventù anarchica, svoltasi sabato e domenica nella sede del circolo «Sacco e Vanzetti» di Milano.

Alla conferenza sono intervenuti una quarantina di giovani anarchici italiani, francesi, inglesi, svedesi, olandesi, belgi, spagnoli, danesi, finlandesi e tedeschi. Il congresso ha deciso di sviluppare il lavoro comune dei giovani anarchici dei vari paesi d'Europa. Sono stati trattati i problemi riguardanti, tra l'altro, la spietata persecuzione dei giovani in Europa, l'autogestione, il movimento «Provo», la solidarietà con la Federazione Iberica della «Juventud Libertaria» e la campagna internazionale per gli anarchici arrestati a Madrid il 25 ottobre scorso. A proposito di questo argomento un rappresentante spagnolo ha letto un documento nel quale si denunciava «la complicità degli Stati Uniti con Franco e la presenza di basi atomiche USA in Spagna».

Dal Piemonte alla Sicilia veglie e cortei per la pace nel Vietnam

A Milano la polizia ha aggredito un corteo di giovani — Distribuiti volantini ai fedeli che in piazza San Pietro ascoltavano Paolo VI — Le manifestazioni di Torino, Biogna, Palermo, Catania, Terni e Foggia

Comunisti e cattolici, socialisti, pacifisti senza partito, in tutte le città italiane, hanno fatto del Natale un'occasione di propaganda e di lotta, di incontro con larghe masse di cittadini nelle strade e nelle chiese, attraverso la distribuzione di volantini, la raccolta di firme, le assemblee, l'affissione di manifesti, i cortei molestati dalla polizia. Pace nel Vietnam! Basta con i massacri! Libertà e indipendenza dei popoli! Su questi temi si sono raccolti uomini e donne — i giovani in prima linea — in una larga unità, dal Piemonte alla Sicilia, con una grande varietà di iniziative e di forme di intervento.

Nel pomeriggio di sabato scorso, a Milano, centinaia di giovani appartenenti alle organizzazioni giovanili dei partiti di sinistra, obiettori di coscienza, resistenti alla guerra, evangelici, beat, hanno formato in tutti i quartieri periferici decine di piccoli cortei per convergere poi tutti insieme verso il centro della città. In piazza S. Babila, i giovani si sono ammassati innalzando grandi cartelli e scandendo la loro protesta contro la criminale aggressione americana; a questo punto, quando si erano già riuniti un migliaio di persone, nugoli di questurini appiedati o sulle jeep si sono scagliati per disperdere i dimostranti. Molti poliziotti hanno agito con la solita brutalità nonostante l'ordine e la calma con i quali si era svolta, sino ad allora, la manifestazione.

Decine di giovani sono stati aggrediti e malmenati, scaraventati a terra e calpeste. I fermati (rilasciati in serata) sono stati 29. Tra cui due fotografi. Nel tardo pomeriggio la Consulta della Pace ha tenuto un'assemblea plenaria alla Casa della Cultura per dare nuovo slancio alla battaglia per la pace nel Vietnam e nel mondo. Al presidente della manifestazione prof. Margaria hanno fatto pervenire una lettera di adesione un gruppo di esponenti del PSI-PSDI tra cui consiglieri comunali, provinciali e dirigenti di partito. Altre manifestazioni minori si sono svolte in diversi rioni e nei paesi della provincia.

A Roma, la mattina di Natale, mentre Paolo VI parlava alla folla raccolta in piazza S. Pietro, centinaia di giovani hanno distribuito volantini con il testo dell'appello lanciato dal Comitato nazionale per la pace e la libertà del Vietnam. I volantini sono stati distribuiti anche in numerose chiese della capitale. Nel popolare quartiere di Tiburtino III, nella notte tra il 23 e il 25, è stato acceso un enorme «falo della pace». Ai dimostranti ha parlato Andrea Gaggero. Tra le numerose iniziative va segnalata quella presa nel quartiere Trastevere dalle sezioni del PCI, PSIUP e PSI-PSDI con l'affissione di un manifesto unitario nel quale si sottolinea l'importanza dell'oggi, votato dal Consiglio comunale per la pace nel Vietnam; le sezioni dei tre partiti, inoltre, hanno annunciato altre iniziative unitarie. Sull'altare di Natale che addobbavano per l'occasione la centralissima via Nazionale, decine di giovani hanno appeso cartelli inneggianti alla pace e alla indipendenza del popolo vietnamita.

Una folla superiore alle previsioni si è raccolta a Torino, alla vigilia di Natale, per tutta la notte, nella Galleria di Arte Moderna; moltissimi sono stati quelli che, non avendo trovato posto in sala, hanno manifestato all'esterno. La veglia è trascorsa nella rievocazione della tragedia vietnamita attraverso le testimonianze di uomini del mondo della cultura, religioso, sindacale e politico; è seguita la lettura di documenti e inchieste giornalistiche riguardanti la guerra nel sud est asiatico e infine la lettura di brani di opere teatrali. Erano stati anche predisposti collegamenti telefonici con Jean Paul Sartre a Parigi; con il pastore tedesco Niemoeller a Wiesbaden; con Ha Thanh Lam, capo ad interim della delegazione ufficiale del PNL del Vietnam del Sud, che si trovava a Praga; con rappresentanti del comitato statunitense di Berkeley.

Nel corso della manifestazione torinese hanno preso la parola il prof. Sandro Sarti della organizzazione evangelica «Agnape», il cattolico Michele Revelli operante della FIAT e dirigente delle ACLI, il dottor Bouchard della chiesa protestante, il prof. Norberto Bobbio, lo studente del Kenia, Raphael Karury, Gianni Bertone cattolico del Centro di documentazione, il compagno Sergio Garavini segretario responsabile della CIL, di Torino, Franco Antonicelli.

Sul palco sono quindi saliti gli attori del «Teatro Stabile» di Torino che in questi giorni stanno rappresentando al «Carignano» il dramma di Primo Levi «Se questo è un uomo». Successivamente hanno preso la parola, ciascuno nella sua lingua, attori polacchi, ungheresi, rumeni, israeliani, francesi.

I bolognesi sono accorsi numerosissimi, la mattina di Natale, in piazza Maggiore per esprimere la loro solidarietà con il popolo vietnamita e la loro volontà di pace. Alle 11,30, uno speaker dal torrione di Palazzo D'Accursio, sede del Comune, ha letto brevi parole di pace invitate dal Parlamento italiano a contribuire, attraverso una propria iniziativa, a porre fine al disumano conflitto che minaccia la pace nel mondo. Lo speaker ha quindi invitato la folla ad osservare 15 minuti di assoluto silenzio; subito dopo si sono levate le canzoni «Noel» di «Eroica» e di Beethoven.

Tra i manifestanti erano presenti il prof. Giovanni Favilli, presidente della Consulta regionale della pace, il compagno On. Dozza, un folto gruppo di docenti dell'Istituto di Fisica dell'Ateneo; numerosi esponenti del Centro operaio di azione per la pace; giovani e intere famiglie.

Il centro cittadino e la stessa piazza Maggiore erano stati tappezzati da enormi scritte di condanna della guerra di sterminio condotta dagli americani. Un grande striscione annunciava: «Solidarietà al popolo vietnamita — No al neomilitarismo tedesco». La manifestazione ha avuto termine quando le campane della residenza municipale hanno suonato le undici e tre quarti. Tra alcuni giorni i bolognesi torneranno a manifestare per iniziativa del Centro operaio di azione per la pace.

Anche a Palermo nella notte di Natale folli gruppi di giovani democratici hanno distribuito volantini tra i fedeli che affollavano la cattedrale della città, la chiesa della Martorana e la Casa Professa. Nei volantini era scritto: «Perché dobbiamo battersi per una pace vera e duratura nel Vietnam. Sei giovani sono stati fermati dai carabinieri per essere rilasciati poi tardi.

Un'affollata assemblea alla vigilia di Natale si è svolta a Terni il tema della manifestazione era: «Perché dalla fregata si passi alle trattative per riportare la pace nel Vietnam». L'assemblea — che era stata promossa dal comitato unitario di cui fanno parte il sindaco, uomini di cultura, membri delle commissioni in terra della guerra del Lavoro, del PCI, PSIUP, Movimento socialista autonomo, UDI, ANPI — ha approvato l'appello al Parlamento rivolto dal comitato nazionale per la pace e la libertà del Vietnam. Sempre a Terni gli alunni della scuola elementare «Anita Garibaldi» hanno recitato e cantato poesie dattate ai propri genitori sul tema della pace.

I giovani di Ancona hanno tappezzato i muri della città con manifesti inneggianti alla pace nel mondo e contro l'aggressione americana nel sud est asiatico. I manifesti erano stati redatti in numerose lingue.

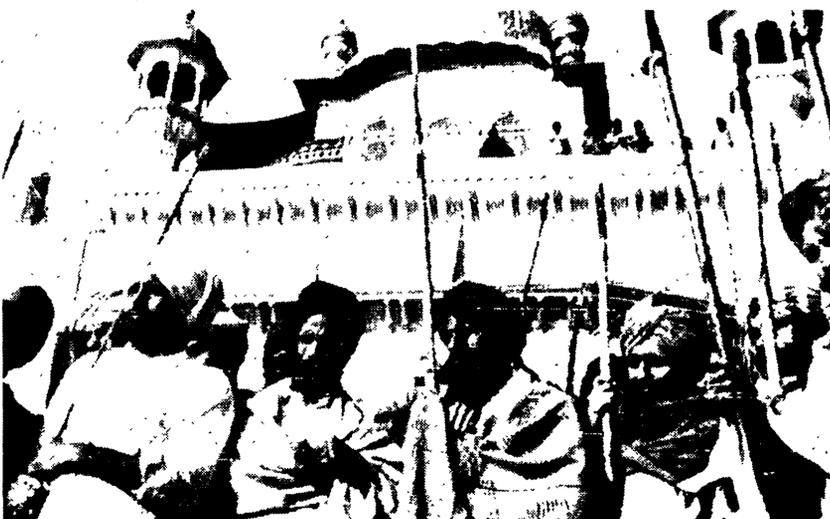
A Foggia i giovani della FGCI e del circolo «Julian Grimau» hanno raccolto firme in calce a una petizione per la pace nel Vietnam. L'iniziativa ha destato vasti consensi. A Torino alla «piramide della pace», eretta in piazza Cavour, si sono uniti ai giovani, anche numerosi operai e contadini.

Migliaia di firme sono state raccolte anche a Catania contro la sanguinaria escalation. Una grande manifestazione avrà luogo il 30 dicembre per iniziativa del comitato provinciale dei partigiani della pace. A Napoli, intanto, continuano a pervenire nuove e importanti adesioni ai propri genitori sul tema della pace.

I giovani di Ancona hanno tappezzato i muri della città con manifesti inneggianti alla pace nel mondo e contro l'aggressione americana nel sud est asiatico. I manifesti erano stati redatti in numerose lingue.

Elisabetta Bonucci

Scongiorato il sacrificio dei Sikh



NUOVA DELHI — Un gruppo di religiosi Sikh, capeggiati dal sacerdote Fateh Singh, hanno rinunciato ieri ad attuare il proposito precedentemente manifestato di dar la morte tra le fiamme, in sostegno di rivendicazioni di tipo territoriale e amministrativo. Essi hanno desistito in seguito all'intervento di due personalità Sikh di rilievo nazionale: il ministro della Difesa Sardar Swaran Singh, e il presidente del Lok Sabha, Hukam Singh. I Sikh costituiscono circa un terzo della popolazione del Punjab, e vorrebbero una spartizione territoriale che consentisse loro di vivere separati dalla popolazione indù. Ciò è stato fatto in parte con la costituzione dello Stato di Hariana, qualche mese fa, ma essi non sono ancora soddisfatti. NELLA FOTOFOTO: guerrieri Sikh armati disposti attorno al tempio di Amritsar, dove i religiosi attendevano di concludere con la morte lo sciopero della fame.

A colloquio con i protagonisti della campagna del tesseramento a Roma

I COMPAGNI DELLA PURFINA: «PIU' SIAMO MEGLIO E'»

Oltre metà dei lavoratori nella raffineria romana sono iscritti al PCI - «Quest'anno son venuti al pettine i nodi del centrosinistra» - Una ripresa della coscienza politica nelle fabbriche e nei quartieri

I dati che raccogli di sabato, lunedì sono già vecchi. Chi voglia, in questi giorni, dare una panoramica del lavoro del tesseramento in una gran parte della capitale, non si stupisca di presentare una situazione superata, da un giorno all'altro. In questa ultima settimana il lavoro s'è accelerato in misura sorprendente e mentre scrive c'è il caso che ricevi la telefonata del compagno con cui hai parlato la sera precedente, che ti dice: «Guarda che la situazione qui è diversa: altri quaranta iscritti si devono aggiungere a quella cifra che ti ho dato...».

Il tesseramento, è la spontaneità, l'adesione sollecitata da persone che fino ad oggi non avevano mai avuto la tessera in tasca, la premura del vecchio compagno — che non aveva più avuto contatti con il partito — a rinnovare la sua iscrizione.

«Questo clima si ritrova un po' dappertutto, anche in quelle zone dove difficoltà organizzative, dispersione delle nostre forze e anche situazioni particolari rallentano il ritmo di lavoro e non fanno quindi scaturire in modo immediato risultati più brillanti. Meditare su questa calma non è solo cercare la ragione di un successo, ma significa soprattutto dare una indicazione per il lavoro futuro.

Una serie di incontri e di colloqui hanno permesso di raccogliere testimonianze tipiche e significative di questa che giustamente viene definita da loro una «ripresa della coscienza politica» di larghi strati della popolazione.